Sport

Il 6 gennaio il recupero di campionato Milan-Udinese

MILANO Il posticipo di campionato fra Udinese e Milan per recuperare la gara saltata domenica scorsa per la sfida Intercontinentale del Milan a Tokio è stato ulteriormente posticipato. È stata accolta la richiesta pervenuta dalle due società di spostare a giovedì 6 gennaio l'incontro.

Bologna Tagli in vista Fuori rosa sette giocatori

I purificazioni in vista al Bologna. Il nuovo tecnico Edoardo Reja (subentrato a Zaccheroni) dopo l'acquisto dell'ex sampdoriano Bonetti ha deciso di sfoltire la rosa composta da 27 giocatori. I «tagli» saranno fatti ai primi di gennaio, ma già circolano i nomi delle «vittime»: si parla di Zago, Affuso e dei ragazzi prelevati dalla Primavera.

È ufficiale: nella prima fase dei prossimi Mondiali alla squadra vincente andrà un punto in più
È davvero una rivoluzione? I numeri del passato svelano il contrario: non sarebbe cambiato niente

Tre punti, nessuna novità

Qui sopra Enzo Bearzot. A sinistra Joseph Blatter, segretario generale della Fifa. In basso il gol di Rossi al Brasile nel Mundial spagnolo

ROMA Da una commissione tecnica che è andata a scegliersi come nome la sigla di «Task Force Football 2000» e da un colonnello dell'esercito svizzero, immagini sinistre che evocano carri armati e caserme, non era difficile prevedere che prima o poi ci sarebbe scappato qualcosa di simile. Era nell'aria l'innovazione che piace tanto al ct Sacchi e al presidente federale Matarrese e una volta tanto le previsioni si sono rivelate azzeccate. Il mondiale che sarà giocato in una terra fredda con il calcio (secondo gli ultimi sondaggi solo il 13% degli statunitensi si dichiara interessato alla kermesse del pallone), il mondiale che ha lanciato la sfida di «acculturare» una nazione-continente interessata storicamente ad altri sport (football americano, baseball, basket e hockey su ghiaccio), il mondiale degli sponsor e della televisione, sarà dunque anche quello della vittoria da tre punti. E se non ci fosse stata nel '91 e nel '92 l'opposizione di qualche benpensante, l'accoppiata Havelange (presidente Fifa)-Blatter (segretario generale Fifa) ci avrebbe regalato qualche altra novità. Le stramberie allora non mancarono. Come quella delle porte allargate per aumentare il numero dei gol, come quella delle partite di quattro tempi da 25 minuti per infilarci durante le pause un bel numero di spot.

Minacciati da cotanta follia non possiamo che consolarci: è andata male, ma poteva andar peggio. Ma per chi ha voluto questa novità e ha condotto una chiara operazione di lobbismo per farla approvare (il si lo ha dato il Comitato Organizzatore Locale, più brevemente detto «Col», altra immagine sinistra che rievoca il mondiale italiano delle tangenti e degli sprechi) l'innovazione è la panacea di tanti mali. «Mi aspetto che con questa riforma le 36 partite della fase eliminatoria siano meno noiose di quelle che abbiamo visto in Italia e Messico. Non si può deprimere il pubblico» ha detto gongolante l'ineffabile Blatter. I tre punti per la vittoria favoriscono le quadre impostate per vincere e per fare spettacolo» ha esclamato Sacchi. «È un'innovazione che non ci trova impreparati: noi l'abbiamo

Giovedì a Las Vegas il Comitato organizzatore locale dei Mondiali di calcio Usa 94 ha varato la «storica» innovazione che assegna tre punti in caso di vittoria. Storica a livello di mondiali perché nei campionati nazionali quella che è stata ribattezzata la formula inglese, in onore di chi per primo la introdusse, ha già qualche seguace. E proprio queste esperienze e quelle recenti in Italia nei campionati di C1 e C2 sembrano dar torto a chi ha «spinto» per farla passare, il segretario generale Fifa Joseph Blatter su tutti. Si pareggia di più e si segna di meno. E lo spettacolo? Uguale a quello di prima.

STEFANO BOLDRINI

già sperimentata» ha affermato con l'aria trionfante del pioniere Matarrese. Un coro di elogi, come era lecito che fosse da parte dei suoi padri, ma all'atto pratico siamo sicuri che serva?

I numeri e la storia dicono che la vittoria da tre punti non lascia quasi mai il segno. Contro questo si le cifre delle classifiche. Andatevi a leggere i tabellini dei campionati d'Inghilterra, Islanda, Israele, Norvegia, Svezia e Turchia, paesi nei quali da tempo si usa questa regola. Effetto classifica a parte, però, in queste nazioni i tre punti per la vittoria non hanno migliorato né lo spettacolo né il livello calcistico. Anzi, in altri paesi dove pure si provò a sperimentare la riforma (Bulgaria e ex Urss) è stata fatta una precipitosa marcia indietro perché, come era comprensibile, anziché aumentare il numero delle vittorie aumentò quello dei pareggi. La regola del «primo non prenderle» è universale, non solo italiana.

E a proposito dell'Italia: lo sperimento che fa tanto gonfiare il petto a Matarrese, inaugurato quest'anno nei campionati di C1 e C2, ha già ricevuto una bella dose di critiche. Un'inchiesta apparsa il 5 novembre scorso sulla Gazzetta dello Sport ha fatto emergere dati sconfortanti per chi ha appoggiato la novità. Si pareggia di più e si segna di meno. Le società, contrariamente di quanto si sperava. Gli stessi tecnici, tranne qualche eccezione, hanno bocciato l'esperimento. Durissimo in particolare fu il tecnico della Reggina Enzo Ferrari. Disse: «Queste regole non servono a far tornare la gente negli stadi. È solo un'operazione di demagogia fatta e voluta da chi di pallone non capisce nulla».

Le critiche dei peones della pedata Ferrari e perdoni non riescono però a scuotere l'ottimismo di Matarrese, che pure conosce bene i mugugni della C. Il presidente federale anche giovedì scorso, subito dopo l'approvazione da parte del «Col» dell'innovazione, ha voluto far intendere chissà quali meraviglie siano in atto nelle nostre contrade «pallonare». «Ma ai mondiali è un'altra storia» ha aggiunto Blatter. Peccato per lui che la storia degli ultimi tre mondiali dimostri che solo in un caso, Messico '86, la regola dei tre punti avrebbe partorito un verdetto diverso tra le formazioni ripescate per gli ottavi (l'attuale formula prevede che dalla fase eliminatoria siano promosse anche le quattro migliori terze): ci sarebbe stata l'Ungheria e non l'Uruguay. Decisamente poco per giustificare l'innovazione. Ed è un poco nel quale si specchia però l'avventura di questo mondiale americano: se davvero ci si è ridotti a certi accorgimenti per scuotere dall'indifferenza il pubblico americano, ciò vuol dire che la scommessa è già persa prima di cominciare. Inoltre è certo che non basterà un punto in più per assicurare la pulizia del mondiale. Hanno detto che così si eviteranno le combine e i pareggi accomodanti. L'hanno detto quelli che hanno già sporcato Usa '94: basta vedere con quale disinvoltura hanno manipolato le fasce del sorteggio in programma domani a Las Vegas. Posto giusto per certi affari.

L'ira di Bearzot «Meglio cambiare la lotteria-rigori»

ROMA «Ma chi l'ha detto che con queste novità lo spettacolo migliora? Per me son balle». Enzo Bearzot, 66 anni, tecnico dell'Italia mundial del 1982, non approva la regola dei tre punti in caso di vittoria. Per lui questa riforma varata per Usa '94 ha solo una spiegazione: è figlia dei giochi politici.

Bearzot, perché è contrario?

Perché certe di novità lasciano il tempo che trovano. Mente chi dice che lo spettacolo migliora cambiando i punteggi: il bel calcio lo fanno i buoni giocatori.

Blatter e gli altri boss del calcio mondiale giusticano la novità in nome della «pulizia». Dicono che così si eviteranno le partite accomodate

Balle. Negli ultimi mondiali non sarebbe cambiato nulla, tranne la promozione dell'Ungheria al posto dell'Uruguay in Messico. Non mi pare che si possa parlare quindi di regola rivoluzionaria. Se proprio si vuole davvero cambiare qualcosa per migliorare lo spettacolo si deve pensare ad altro.

Ad esempio?

Penso all'abolizione dei rigori e dei supplementari. Avete visto come è andata a finire Roma-Sampdoria? Beh, per me c'è il modo di vedere i giocatori stremati dalla fatica che si trascinano in campo e aspettano i rigori. Io dico: facciamo un tempo supplementare in cui vince la squadra che segna per prima. Vedrete che in questo modo nessuno farà più calcoli.

Blatter ha pensato anche a questa novità. La Fifa ha definito questa regola sperimentale «sudden death», morte improvvisa

Ecco, se proprio doveva cambiare qualcosa poteva insistere su questa strada. Ma se non è stato fatto significa che non conveniva. Evidentemente rende di più dare in pasto alla gente la regola dei tre punti per la vittoria.

Bearzot, se avesse la bacchetta magica che cosa cambierebbe in un mondiale?

Vede, io ho sempre sostenuto un calcio umano. Perciò vorrei tutti e ventidue in campo: undici in campo e undici in panchina, senza mandare nessuno in tribuna. La famiglia è composta da 22 giocatori, escludere se è una cattiveria.

Francia
Nazionale. Jacquet nuovo ct

PARIGI Aimé Jacquet è il nuovo allenatore della Francia. Lo ha nominato ieri il Consiglio federale riunito a Parigi dopo le dimissioni di Gerard Houllier seguite all'eliminazione dei «blu» dai mondiali Usa 94. Il nuovo ct siederà in panchina per la prima volta nell'amichevole contro l'Italia in programma per il prossimo 16 febbraio.

Jacquet, 52 anni, era il secondo di Houllier e ha allenato diverse squadre fra cui l'Olympique Lyonnais ed il Bordeaux. In quest'ultima società è rimasto dal 1980 al 1989 portando in alto la squadra girondina. Successivamente ha allenato il Montpellier e Nancy, poi nel luglio 1992 è diventato secondo di Houllier.

Jacquet predica grande rigore nella preparazione delle partite e massima applicazione nell'osservazione della tattica, pur lasciando ai giocatori libertà di creazione e ispirazione. Tiene molto alle relazioni umane, non rilascia mai dichiarazioni clamorose e le sue qualità morali sono riconosciute da tutti. Da giocatore vanta due apparizioni con la maglia della nazionale nel 1968.

Roma
Polemica tra Balbo e Mazzone

ROMA Mazzone attacca, Balbo risponde. Il «day after» della Roma bruciata dall'eliminazione in Coppa Italia subita dalla Sampdoria ai rigori, oltranza con una squadra priva dei giocatori stranieri e imbottita di ragazzini, è stato segnato da una polemica a distanza tra il tecnico giallorosso e l'attaccante argentino. Giovedì sera, negli spogliatoi, Mazzone aveva lanciato un messaggio sibillino nei confronti di Balbo, autore del gol della vittoria nell'amichevole Argentina-Germania (2-1). Il tecnico aveva detto: «Speriamo che Balbo torni in Italia con la luna giusta. Con la sua nazionale segna sempre, con la Roma un po' di meno». L'attaccante, rientrato proprio ieri nella capitale, è apparso seccato. La battuta di Mazzone non gli è piaciuta. E ieri a Trigoria ha replicato: «Se rispetto ai campionati scorsi segno di meno ma con l'Argentina non ho problemi qualche motivo ci sarà. Io dico che quando tiravano due tre palloni giocati in novanta minuti, con più forze anche. Se la Roma giocasse in un modo diverso forse Balbo segnerebbe qualche gol in più. E qualcuno eviterebbe di fare certe battute».

Continui cambi di tecnici, tifo organizzato in club: in serie C/1 come nella A

Il pallone pieno di sogni per l'Ischia Isolaverde

Bocche chiuse. Un silenzio stampa in piena regola. Per protesta contro i giornalisti che, dicono i giocatori, deformano ad arte le loro dichiarazioni. Anche questo è l'Ischia, da qualche tempo giunto alla notorietà per aver stabilito un record in tema di avvicendamenti di allenatori. Una storia che è lo specchio di un calcio minore che però ha tutti i vezzi e i difetti del fratello maggiore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ISCHIA Al molo Beverello di Napoli tre orologi in uno spazio di cento metri segnano tre ore diverse. Il primo orienta le lancette verso le 10 e 20, il suo gemello sul retro indica con decisione le 5. Il terzo, enorme, infisso su una bianca torre di marmo, è ostinatamente fermo sulle 11 e 50. In questa zona di confine tra la terraferma e tutto quello che può essere al di là del mare, il tempo perde il suo valore oggettivo e ritorna ad essere un evento dell'anima.

A quale tempo appartiene l'Ischia Isolaverde, che il mare isola dal continente calcistico, provincia lontana e misconosciuta dell'impero di Antonio Matarrese, tra raggi di sole che appaiono e scompaiono dalla nuvolaglia sotto un vento implacabile, al catamarano malgrado l'urlo rabbioso del motore fatica a imporre il dominio tecnologico sulla volontà della natura, tra merletti di spume e onde alte come colline, si staglia il profilo biforcato dell'Epomeo.

Il calcio qui è un manipolo di nomi senza storia calcistica, s'intende. Un pugno di giovani, talvolta irrequieti più che dotati, generosi più che disciplinati. Ma l'essenza è in un albero genealogico non smorza lo spirito di emulazione, lo stesso che animava la Lanterna di fronte al bove. I giocatori dell'Ischia sono in silenzio stampa, secondo l'esempio che viene da fratelli più illustri, ora della Juve, ora del Milan o del Napoli, spesso e volentieri della nazionale.

Al più si tratta di storie marginali, episodi minori nel grande libro del calcio italiano. Eppure spiccano. Come spicca Ciro Muro, ventinovenne napoletano uscito dal Napoli rutilante di Maradona nel mezzo di un cammino tortuoso verso Monopoli, Pisa, Roma, per giocare con la Lazio, Cosenza e Taranto. E sbarcato infine a Ischia col rango di stella, lì per la grandezza.

Piccolo e compatto, l'ampia zazzera nera, il viso affilato da scugnizzo, l'occhio sveglio, la rappresentata di chi ha visto tempi migliori e platee più affollate, Ciro non ostenta atteggiamenti da divo. Solo qualche gesto, una frase più brusca tradiscono un inconfessato complesso di superiorità. È lui il vero punto di riferimento della squadra. Con il nuovo allenatore Gianni Balugani, lo vedi geometrico e piazzandolo nelle sedute di allenamento al centro delle manovre d'attacco e ripetendo come in una filastrocca agli altri giocatori: «Dalla a Ciro», «Guarda Ciro», «Tocca a Ciro».

Mister Balugani è l'ultimo tassello del *puzzle* Ischia, caduto sotto i riflettori dell'attenzione per l'incessante, perfino percampionato, ma fin qui cinque avvicendamenti in panchina. E ancora la provincia che si rivolta alla metropoli. Forte arrivato Balugani, curriculum discreto, sguardo mite, l'accento emiliano risalta in un coro di dialetti campani. Con paterna rudezza impartisce le sue lezioni tattiche, ripetendo nel tono all'ossessione gli assiomi. «Secondo palo», «Secondo palo», «Tempo regge», «Cattivi, cattivi», gridate nella speranza che gli attaccanti si trasformino in impavidi kamikaze. La squadra lui la vuole grintosa.

Al suo essenziale gergo tecnico, gli iscritti del tifo con rapporto artistico, con sfizi contemporanei. Un Salvatore Russo, attaccante, salernitano che sciupa un pallone viene subito tradotto in un vigoroso «*Puozza jazza nu guaio*». Critici appassionati, implacabili, i tifosi dell'Ischia non esitano a sborsare fino a 12.000 lire della poltroncina, portare fino alle 20.000 della gradinata per mettere le loro bandiere. E se ne vanno tirando le orecchie magari minacciando un po' per la cronaca, come in Marcianise. La vocazione minimalista.

La metropoli che Ischia annusa nelle più nobili rivalità ha fatto anche di ansimare al lungo la sua ombra sulla storia della squadra, come su quella. E una parte della storia. Marco Amene, creatura prediletta dello scampato editore Angelo Rizzoli, ha dato di Ischia le Terme di Augusto un tempo in vista le sue cinque ville, montò il turismo. Il piccolo cabotaggio che pensa di avventurarsi da queste parti. Ma la metropoli incombe del fatto che sia più vicina alla C2.

L'ombra della metropoli si arresta sulla soglia delle bandiere. Gli ingaggi, infatti, sono una pallida ombra delle cifre fantascientifiche della serie A. Ma i giocatori guadagnano quel tanto che basta per vivere con un minimo di agiatezza. «Hanno belle macchine» avverte il popolo tifoso, con una punta di malcelata invidia, e investono come possono: ieri hanno preferito il piccolo commercio. Remo Lami, ischitano, secondo portiere, ha messo su a Lacco Ameno e affidato alla moglie un negozio di abbigliamento.

Vite giudiziose, in apparenza, condotte al riparo delle pareti domestiche, con moglie e fidanzate, senza i lampi della sfrenatezza, senza quell'alone romantico di genio e sregolatezza che avviluppa molte esistenze di campioni e aspiranti tali. La vita mondana dell'isola non li annovera tra i protagonisti. Da «Gennaro», il più noto e ricercato nell'ininterrotta sequela di ristoranti della *Rive droite* del porto si susseguono nelle foto appese ai muri fisionomie famose: da Catherine Spaak a Peter Sellers, da Ingrid Thulin al maestro Bixio. «Magari può venire Ferlaino, l'ex presidente del Napoli, o anche lo stesso Bassantini. Giocatori? Beh, quelli di un certo livello», è l'eloquente didascalia del proprietario.

Il tifo non bada a queste sottigliezze. Calcio è bello a qualunque dimensione. E l'Ischia ha il suo séguito, suscita passioni inestinguibili, accende guerriglie da spalti. Centinaia di tifosi noleggiano pullman per le trasferte, i più giovani convogliano i loro entusiasmi in club che tentano di tenere il passo con quelli del Napoli e della Juve, presenti in forze. L'ultimo club gialloblù, «Teste matte», è nato qualche giorno fa a Ischia Ponte.

Il pensiero tifoso si tempra nel dibattito su tattiche di gioco e tecniche individuali. «Fuca Gorino ha troppa soggezione dei portieri». «Gigi Di Bacco ha un gran fiuto del gol, ma gli arrivano pochi palloni». «La difesa deve amalgamarsi». Confronto di accademie calcistiche che debordano negli iperbolici graffiti dello stadio Mazzella, 4500 posti, prato verde con tanto di pista d'atletica, dove il portiere Marco Morrone, romano, diventa un invero simil *the wall*, il muro. Ciro Muro viene trasferito in un bestiario fantastico col soprannome di *Condor*, l'immancabile Muro viene definito senza sforzi dell'immaginazione «goleador».

Più elaborata la *querelle* sulle tattiche. La maggioranza rimpiange Casale, il tecnico defenestrato due volte. «La sua squadra era la soluzione più equilibrata». Per Cané, campione antico, il polso è verso: «Non è un tecnico adatto all'Ischia», e la lapidaria sentenza cautela sul Balugani da cui il tifoso ischitano non si aspetta moltissimo. Tele Ischia rilancia le perplessità dei tifosi sul continuo avvicendamento della panchina: non ne risentiranno i muscoli dei giocatori? Il dibattito è aperto.

A quale tempo appartiene l'Ischia Isolaverde? Al tempo forse dell'omologazione. Tempo di un calcio che, privo di spirito critico, riproduce implacabilmente se stesso fino a darsi vita alla sua immagine deformata, grottesca. Con divi e divetti, presidenti padri-padroni, giri di valzer dei mister, equilibrismi finanziari. La metropoli insegna. Queste acque del Golfo come alla deriva. Quel mare che avrebbe potuto salvare l'Ischia.

Atalanta-Genoa	X
Cremonese-Udinese	1
Foggia-Torino	1 X 2
Juventus-Piacenza	1
Lecce-Lazio	X 2
Milan-Cagliari	1
Parma-Napoli	1
Roma-Inter	X 1
Sampdoria-Reggiana	1
Palermo-Lucchese	X 1
Venezia-Brescia	1
Viareggio-Pontedera	1 X
Bisceglie-Sora	1 2 X

Prima corsa	2 2 1 X
Seconda corsa	X X 1 2
Terza corsa	2 1 1 X
Quarta corsa	1 X X 2
Quinta corsa	1 1 X 1 X 2
Sesta corsa	2 1 2 1 X 2